



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°85 - Venerdì 15 maggio 2015 - Euro 1,00

Illusioni pericolose Il governo crede di svolgere una semplice operazione di polizia internazionale

Verso l'inizio della seconda guerra libica

Le nostre proposte

Protagonisti di una nuova stagione

Cari Amici, desidero, utilizzando "l'appuntamento periodico" con voi, riflettere su alcuni aspetti che hanno in questi ultimi giorni portato in forte evidenza la difesa del nostro "patrimonio" ideale, culturale e politico, e che hanno sollecitato la nostra sensibilità e i nostri sentimenti.

Mi riferisco, come è ovvio, alla ben nota diatriba sollevata dall'improvvisa iniziativa del Presidente Berlusconi per l'utilizzo del nome Partito Repubblicano.

Le giuste e forti reazioni suscitate presso gli iscritti del PRI per tale assurda pretesa hanno portato in evidenza la necessità di garantire, attraverso tutti gli strumenti formali previsti dalla legislazione vigente, la tutela del nostro "patrimonio" che abbiamo ricevuto da altri Repubblicani, e che vogliamo conservare integro per trasmettere ai Repubblicani del futuro.

Questo è il senso di quanto abbiamo fatto sino ad ora, in termini squisitamente politici, di comunicazione, e di carattere più propriamente formale.

La nostra amica prof.ssa Memmo ha delineato, con un documento che verrà discusso dalla prossima Direzione Nazionale del 23 maggio, una strategia operativa a tutela del nome e del simbolo del nostro Partito.

È questo un aspetto rassicurante. Ma io sono convinto che la più efficace tutela e difesa possa essere garantita in modo significativo attraverso le nostre proposte politiche, incentrate sulla volontà di essere protagonisti di una diversa stagione politica, che possa sollecitare "l'Alta Politica" per l'affermazione del progetto di governo incentrato sull'Alternativa Democratica.

Dobbiamo essere "ambiziosi" per essere credibili rappresentanti del grande patrimonio che vogliamo tutelare e conservare.

In Direzione discuteremo anche di alcune iniziative da svolgere a livello territoriale; e sono convinto che queste possano rappresentare una forte caratterizzazione ed una marcata identità.

Segue a Pagina 4

Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, aspetta solo l'ok dell'Onu per iniziare quelle definite "azioni mirate contro i trafficanti di essere umani e a fare tutto quello che serve". A sentire il ministro dell'Interno il governo sarebbe pronto "ad un piano militare energico", assumendone "anche la leadership". Alfano ha parlato al programma "Agorà", su Raitre giovedì scorso, spiegando che non era quella la sede adatta per fornire i dettagli. Farebbe bene a recarsi in Parlamento per informare esattamente il Paese di cosa si tratti, perché stando a tali affermazioni, sembrerebbe che il governo non abbia nemmeno idea a che cosa vada incontro. Ricostruendo l'intervento televisivo del ministro dell'Interno, vi sarebbero due argomenti distinti, per quanto connessi, da specificare. Il primo è che l'Europa avrebbe riconosciuto come l'immigrazione sia un problema di tutti. Solo che se questo dovrebbe significare che finalmente l'Europa è pronta nel suo complesso a gestire il fenomeno migratorio, è bene che Alfano sappia come Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda si siano chiamate fuori e possano farlo grazie alle clausole previste dal trattato di associazione che le riguardano. Mentre la Repubblica Ceca e la Slovacchia, sono le prime ad avere già detto di no alla ricollocazione dei migranti. Poi c'è l'enigma polacco dove con il voto potrebbe formarsi un governo ultranazionalista. Nel complesso, quest'Europa unita, pronta ad affrontare la questione migranti, a differenza di Alfano e del l'Alto rappresentante Mogherini, che ha parlato addirittura di "momento storico per l'Italia", non si vede proprio. Il secondo problema riguarda invece la missione di polizia internazionale sulle coste libiche, che Alfano immagina sulla base del modello anti-pirateria in Somalia. Sinceramente non capiamo il paragone. La pirateria in Somalia è un'organizzazione autonoma e per quanto diffusa, limitata. Il traffico di migranti in Libia è stato coordinato dal regime di Gheddafi per decenni e il governo italiano e la commissione europea non sono in grado di dire se al posto del regime si siano sostituite le autorità di Tripoli o di Tobruk, o meno. Per la verità, il governo italiano e la Commissione europea non sembrano porsi nemmeno la domanda se dietro gli scafisti ci sia il frammentato potere libico di oggi, ancora più instabile e preoccupante di quanto fosse quello di

Convocazione Direzione Nazionale PRI

Cari Amici,
la Direzione Nazionale del PRI è convocata per il giorno sabato 23 maggio 2015 alle ore 9.30 presso la sede di Via Euclide Turba n.38 Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Situazione politica;
2. Iniziative formali da assumere in tutte le sedi abilitate e preposte per la tutela del nome e del simbolo dei Repubblicani Italiani del PRI;
3. Iniziative organizzative esterne del PRI;
4. Informativa sulla presenza del Partito alle prossime consultazioni elettorali;
5. Situazione organizzativa territoriale del PRI;
6. Vari e ed eventuali.

Data la particolare importanza dei punti all'ordine del giorno, ho ritenuto utile estendere l'invito a partecipare ai lavori anche ai Segretari di Consociazioni Provinciali e di Unioni Comunali. In relazione al punto 2 all'ordine del giorno, quanto prima provvederò ad inoltrare una nota elaborata dalla professoressa Memmo. Cordiali saluti,

Saverio Collura
Coordinatore Nazionale PRI

Gheddafi. Che poi le Forze Armate italiane siano del tutto impreparate alla bisogna, lo ammettono loro stesse quando spiegano che hanno preparato diversi tipi di intervento per la Libia, senza aver però ancora avviato un addestramento specifico. Se prima aspettano la decisione politica che chiarisca obiettivi della missione, "caveat" e regole d'ingaggio e che solo dopo questo chiarimento potranno essere delineati i piani e i mezzi da utilizzare, quando saremo davvero pronti per entrare in azione? Se poi si conta di impegnare i reparti che vengono citati dai giornali, gli Harrier della portaerei Cavour, i Comsubin della marina, i lagunari del San Marco, persino il battaglione paracadutista Col Moschin, è chiaro che stiamo pensando ad un'operazione proporzionale a quella che compierebbero i marines americani, non intesa ad una di polizia, ma di guerra vera e propria. Lo confermerebbe il fatto che i governi di Italia e Gran Bretagna stiano pensando a scaricare gli incursori in alto mare per farli arrivare nei porti, mettendo i piedi a terra giusto il tempo necessario per danneggiare o affondare i barconi e poi tornare lesti sulle navi madre senza dare troppa pubblicità al loro operato. **Segue a Pagina 4**

E Hamas?

Sato palestinese in Vaticano

Non sapremmo dire se l'"accordo globale" annunciato dalla Santa Sede con lo "Stato di Palestina", anche se deve essere ancora firmato, senza sapere quando, rilanciando la soluzione dei "due popoli, due Stati" abbia semplificato la situazione in Medio Oriente o ne abbia ulteriormente complicato lo sviluppo. Perché anche se il riconoscimento dello "status" palestinese risale al 29 novembre 2012, quando l'Assemblea generale dell'Onu approvò la risoluzione che accoglieva la Palestina come "Stato osservatore non membro" resta sempre aperta la questione dei confini. In Vaticano, ci si perdoni, le cose sono rese un po' troppo facili. È vero che già dal 2014 l'Annuario pontificio 2014 aveva sostituito nell'elenco diplomatico la voce "Rappresentanza dell'Olp" con "rappresentante dello Stato di Palestina". Dicitura che compariva anche l'anno scorso nel programma ufficiale del viaggio in Terra Santa di papa Francesco che pure si recò a Betlemme, non a Gaza. Anche l'8 giugno dell'anno scorso il pontefice incontrò in Vaticano Abu Mazen e Shimon Peres. Il secondo rappresenta lo Stato israeliano, ma il primo solo l'Anp. Con l'"accordo globale" la Santa Sede considera lo "Stato di Palestina" una realtà politica istituzionale di fatto, anche se questo è solo un auspicio di vedere realizzato e riconosciuto uno Stato della Palestina indipendente, sovrano e democratico che viva in pace e sicurezza con Israele e i suoi vicini, oltre ad un incoraggiamento per la comunità internazionale a intraprendere un'azione più incisiva di quella svolta finora. Si ignora l'ostacolo comportato da Hamas. L'impressione è che la Chiesa, più che ad altro, miri a garantire i cristiani che sono minoranza all'interno della Cisgiordania e della Giordania. Non ci risultano infatti ancora rapporti ufficiali fra Hamas ed il Vaticano. Il Papa si prepara a ricevere Abu Mazen, che domenica assisterà in San Pietro alla canonizzazione delle prime due sante palestinesi. Il nodo Hamas resta dunque eluso e questo è pure un aspetto rilevante, perché non è un capriccio del parlamento italiano aver votato una mozione per la quale il riconoscimento della Palestina dipende da un accordo complessivo tra Hamas e l'Anp. A meno che in Vaticano pensino di poter creare un solo Stato palestinese in Cisgiordania, lasciandone fuori Gaza e la striscia. A quel punto occorrerebbe per lo meno una nuova dicitura per cui gli Stati ed i popoli che dovrebbero convivere in pace, sarebbero tre.

Musica soave

È vero: il buon risultato del Partito democratico nel Trentino, insieme, alla débâcle di Berlusconi e i successi dei 5 Stelle e della Lega, come ha scritto mercoledì scorso sul Corriere della Sera Angelo Panebianco "sono musica soave per le orecchie di Matteo Renzi". Senza un'opposizione credibile, e né Salvini, né Grillo, lo sono, il premier può dormire sonno tranquillo. Forza Italia sembra davvero prossima a concludere la sua esperienza e definitivamente. Il partito carismatico dura quando il carisma del leader. Perdi quello e tanti saluti, poco importano le dimensioni elettorali raggiunte. Più erano grandi, più forte il tonfo. Berlusconi finalmente dopo più di vent'anni ha iniziato la parabola discendente e dietro di sé si scorge che non lascia niente, se non gli italiani privi di un riferimento politico. Con la Dc non sarebbe mai successo. L'idea del Partito repubblicano ispirato ai conservatori americani, ha un senso. Si tratta di un contenitore nuovo ma che soprattutto consente di rinnovare la leadership. Poi bisogna rinnovare le idee. Inutile star lì a difendere la sentenza della corte costituzionale sulle pensioni, se si vuole superare la tassazione progressiva e l'introduzione della "flat tax". In fondo basterebbe poco per rovinare il sonno a Renzi. Se uno riesce a far tornare a votare i tanti astensionisti stupefatti del nuovo teatrino della politica, il premier si troverebbe subito sotto, nonostante i magnifici sforzi compiuti sulla legge elettorale.

La grande ammucchiata

“A un certo punto mi sono stufato di essere messo in un angolo come tanti altri, etichettato come esponente di una sinistra rancorosa e lamentosa”. Luca Pastorino era da tempo a



disagio in Parlamento e nel partito democratico. Quando poi vennero primarie per la scelta del candidato presidente in Liguria, ritenne che il vaso fosse colmo. Era chiaro che oramai il centrosinistra stesse diventando semplicemente una grande ammucchiata per il potere fine a se stessa. Allora ha strappato la tessera del Pd e sfidare quella Raffaella Paita, promossa da Burlando e spinta dalla segreteria del suo ex partito. La Paita è come Scaiola, ingloba tutto pur di stare a galla, lo dimostra una coalizione di centrosinistra che ha nelle liste collegate esponenti di destra. Lo stesso Toti prima di trovarsi candidato appoggiava pubblicamente la Paita. Fino a che stava in piedi il Patto del Nazareno, un presidente del Pd alla Regione Liguria, agli uomini di Berlusconi, andava benissimo. Se poi Pastorino diventasse il responsabile della vittoria dimezzata del centrosinistra, se non addirittura della sua sconfitta, tanto meglio. Bisogna far nascere qualcosa a sinistra, qualcosa che il Pd sta invece uccidendo.

La sorpresa di De Luca

Ora che De Luca ha passato un'intera notte a scorrere i nomi delle liste, non credeva ai suoi occhi. Tutti questi omofobi e fascisti conclamati e orgogliosi, da dove vengono, chi li ha candidati? E poi forse che non ci sono altrettanti indagati per camorra e per legami con l'area più legata alla malavita organizzata di Casal di Principe? Ma con che coraggio Caldoro ha collegato liste simili alla sua candidatura? Ma allora è davvero disperato, ho già vinto e via con una stridula risata. E qui che un qualche suo sottoposto ha preso il coraggio a pié mani per far notare al signor sindaco che tutta questa schiuma della terra, non era candidata nelle liste che sostengono Caldoro, ma alla sua. De Luca è sbiancato, quasi gli venisse un infarto. E pensare che il giorno prima, De Luca si era appiccato pure con Roberto Saviano, accusandolo di aver detto "un'altra enorme sciocchezza". Quella che il Pd non si preoccupa della lotta alla criminalità organizzata. De Luca tronfio era corso davanti alle telecamere con il suo miglior piglio decisionista: "Ho l'impressione che si stia avvitando nella sua immagine. Non prendo lezioni anticamorra da lui, semmai potrei darne". Solo dopo ha letto le liste e compreso che aveva ragione lui, Saviano. Maronna! Altro che non votare gli impresentabili. Qui ce ne sono talmente tanti che viene voglia di non votare lui che li ha candidati. Vai a spiegare con la sua tiritera che in Campania l'unico impresentabile è il presidente della Regione eletto dal sistema di potere di Nicola Cosentino e che oggi sta facendo campagna elettorale appoggiandosi sul sistema di potere di Luigi Cesaro, quando Nicola Cosentino sembrerebbe sostenere proprio De Luca a leggere le liste. Ma poi che volete? O' sindaco non ne sapeva niente. Vi pare che avesse tempo di leggersi i nomi di "Campania in rete" presentata alle due di notte del primo maggio? Lui a quell'ora dormiva, mica era al night come fa Caldoro.

Gli ultimi in Europa

Mettetela come vi pare, in tema di velocità di connessione Internet, siamo ultimi o quasi in tutta Europa. E meno male che il governo ha fatto della «banda larga», di internet superveloce, una «questione strategica» come ha scritto su un tweet il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Preparatevi a diretti interventi dello Stato non soltanto nella rete, ma anche nei singoli assetti societari. Intanto Telecom e Cassa depositi e prestiti sono andate alla rottura. Cdp, puntava al controllo del 60% del capitale contro il 40% di Telecom, ottenendo la maggioranza del consiglio di amministrazione della nuova società per promuovere la banda larga. Questo fino al 2018 quando si sarebbe garantita una copertura in fibra ottica «pari ad almeno il 25% delle unità immobiliari nazionali e in comuni che comprendano almeno il 30% della popolazione». A quel punto Telecom avrebbe avuto l'opzione per ottenere il controllo della società salendo fino al 60%. Presidente e direttore operativo erano di nomina Cdp, mentre l'amministratore delegato era espressione di Telecom ma con diritto di sostituzione in caso di risultati inferiori alle attese. L'investimento previsto sarebbe stato di 5 miliardi, di cui 1-1,7 miliardi versati dalle parti. A Telecom il piano non è piaciuto. Voleva candidare da subito, con l'opzione a salire al 100% in tre fasi successive. Stato e privati non sono fatti per intendersi proprio, almeno in Italia, prima di Renzi e pure dopo.



Chi ha vinto a Waterloo?

Telecom iniziò ad essere privatizzata nel 1997, lo Stato aveva disperato bisogno di soldi, le vecchie famiglie del capitalismo italiano non è però che avessero tutta questa voglia di gestire un gruppo come Telecom, che negli anni Novanta era il sesto nel mondo. Per cui per proseguire si è intrapresa una scalata tutta a spese della società, che si è ritrovata indebitata e incapace di investire in un battibaleno. Ecco che il momento di vedere sbarcare a Telecom la Pirelli con una promessa di ristrutturazione. La scommessa tecnologica sulla banda larga inizia a far gola a molti. Solo che i progetti di scorporo che iniziano a circolare destabilizzerebbero un gruppo che aveva e ha nella Rete il suo asset principale. Telecom si mette a trattare con Murdoch un accordo che tenga assieme un gruppo come quello dell'imprenditore australiano-americano, attivo sui contenuti per tv e stampa, e gli italiani che dispongono di reti e servizi tecnologici. Inizia la convergenza che poi si concretizzerà tra aziende telefoniche e di contenuti in tutto il mondo come quella appena siglata fra Verizon e America online. Arriviamo al 2007, alla vigilia di una crisi globale degna di quella del '29 del secolo scorso. Per Telecom sono gli anni in cui il problema è sopravvivere. Come colpiti da un fulmine si cercano i soci spagnoli di Telefonica. Che stanno peggio dei cugini italiani. La classe dirigente del resto in azienda è di altro livello. In quei giorni si vede una giovane promessa arringare gli impiegati ricordando niente di meno che la battaglia di Waterloo. Bisogna vincerla, come Napoleone, spiega sicuro delle sue nozioni storiche, il tipetto. Chissà se è stato licenziato?

Il luogo comune del capitalismo

Il luogo comune del nostro capitalismo, quando proprio arranchiamo senza più un'idea e con in tasca solo più pochi spiccioli, è che l'italianità è in pericolo. Chi se ne importa se una Wind russa e una 3 cinese si fondono, o che l'inglese Vodafone sia divenuta sempre più protagonista sui mercati internazionali. Il problema principale per noi sono gli asset strategici che lo Stato deve comunque possedere. Può rivolgersi ai privati, per carità, ma primo devono essere italiani, per cui sotto il ricatto continuo di un'estenuante pressione fiscale, secondo che non si metano in testa di possedere mai più del 59 per cento delle quote societarie. L'ultima parola in fatto di nomine, più ancora che decisione, deve essere della politica con tutti i parenti ed i famigli che ci sono da sistemare. Volete un esempio? Andate a fare l'elenco del personale della Rai, o di Alitalia, per lo meno fino a quando non ci si è buttata sopra Etihad. E guardate i piani industriali dei dirigenti scelti dallo stato che ogni anno indicano la capacità di ripianare i debiti accumulati che invece triplicheranno, come ci si diceva ai tempi del "piano Fenice" che avrebbe dovuto rilanciare il futuro della Compagnia di bandiera. Nessuno mai che trovi il tempo di preoccuparsi di come fare in modo che il Paese disponga di una infrastruttura tecnologica degna di chi ha tutte le carte e le potenzialità per competere con le nazioni più avanzate. Non si tratta solo di una diffidenza verso le imprese private che, nel nostro Paese, non è mai scomparsa. Ce ne sono anche altrettanta profonda verso la cultura del profitto. Senza redditività degli investimenti escludete che ne avremo. Provasse a cambiare questo il governo Renzi.

Da Washington a Roma Lincoln voleva Garibaldi alla testa delle forze unioniste

La causa repubblicana, causa universale

Garibaldi che lascia Roma dopo la battaglia con i francesi al Gianicolo, veniva celebrato da Horace Greeley sul "Tribune" di New York: "Garibaldi è conosciuto in tutto il mondo come l'eroe di Montevideo e il difensore della Repubblica romana. È un uomo di carattere che si è messo al servizio della libertà". L'America si era convinta che Garibaldi fosse uno dei più valorosi militari al mondo e Lincoln subito la sconfitta confederata di Bull Run nell'estate del 1861, pensa subito a lui. Sul campo di battaglia già c'erano ex garibaldini. Il maggiore Wheat, un avventuriero virginiano al comando delle "Tigri della Louisiana", quando i volontari italiani dell'esercito confederato sbarcati a New Orleans, erano in maggioranza soldati borbonici ex prigionieri di guerra dei Piemontesi. Trecento furono inquadrati nella "Legione italiana" conosciuta anche come la "Milizia della Louisiana". I borbonici seguirono il generale Lee fino alla resa di Appotomax. Tra loro il sergente John Garibaldi, del Ventisettesimo Virginia, seppellito nel cimitero monumentale di Lexington accanto alla tomba di Lee. Ma il Trentanovesimo delle forze unioniste contava sulle "Garibaldi Guard", che avevano combattuto a fianco dei primi afroamericani liberati. Dopo la sconfitta di Bull Run Lincoln comprende la necessità di trovare ufficiali capaci di motivare le truppe ed il suo primo pensiero vola a Garibaldi. La "North American Review" pubblicò un editoriale dal tono entusiasta intitolato "Giuseppe Garibaldi". Il console Quiggle, scrisse direttamente al generale invitandolo a partire per gli Usa: "Ci sono centinaia di migliaia di italiani e di ungheresi che seguiranno i suoi passi". Le lettere di Quiggle al generale possono apparire anche stucchevoli, ma la sua visione rivela come il Risorgimento italiano, i movimenti di liberazione balcanici, la causa dell'Unione, vengano considerati tutti appartenere alla stessa ma-

trice storica e culturale. Eventi che segnavano la nascita degli stati moderni creati da un élite politica colta e liberale, grazie all'apporto decisivo delle masse popolari. Garibaldi avrebbe potuto essere il nuovo marchese di Lafayette e questo era anche un altro comune legame, il più profondo fra America ed Europa, quello dettato dalla rivoluzione francese. Lafayette era un monarchico, ma anche colui che aveva aperto la strada alla Repubblica in Francia. L'uomo che dopo il ritorno del re alle Tuileries dopo la tentata fuga, gli si presenta ponendosi ai suoi ordini, quando Luigi sedicesimo, sorridendo amaramente, gli risponde, "semmai sono io ai vostri". L'Unione mise al lavoro la sua diplomazia da Washington, a Torino fino a Caprera per assicurarsi l'adesione del generale. Poi i contatti si interruppero. C'è chi sostiene che Garibaldi aveva intuito che la guerra dichiarata dall'Unione faceva parte di una strategia, portata avanti da alcuni Stati americani, per estendere il sistema federale uscito dalla Costituzione del 1789, mentre c'è chi era convinto che al dunque, lo stesso Lincoln, preferì declinare l'offerta causa le sue truppe con troppi cattolici irlandesi, che mal avrebbero servito un noto anticlericale. C'è perfino chi parla di un intervento vaticano per far fallire ogni mediazione. Non mancano i teorici dell'egocentrismo di Garibaldi, che chiese a Lincoln, di assumere in pieno le funzioni di comandante in capo dell'esercito unionista, un potere che spetta al solo Presidente in carica. Comunque fosse, Garibaldi non avrebbe mai combattuto per l'esercito unionista. Ma l'ideale jacksoniano che identifica l'Unione con la Nazione, la libertà e la democrazia era il suo stesso ideale repubblicano, a dimostrare che la causa repubblicana non è patrimonio di una sola nazione, di un solo gruppo di uomini, e mai di uno soltanto. La causa repubblicana è innanzitutto una causa universale.

Sepolto tra gli scaffali



Garibaldi, era avvolto in un mantello scuro, Bixio, indossava un'uniforme militare con i risvolti rossi. Prima che tutti loro si imbarcarono da Quarto, sentirono Cesare Abba rivolgersi agli uomini per ricordare che era lo stesso giorno della morte di Napoleone. "Viva Garibaldi un'odissea del 1860" di Alexandre Dumas, Einaudi 2011, offre il punto di vista di un osservatore eccezionale ad un'avventura altrettanto epica. Dumas odiava i Borboni, che gli avevano ucciso il padre generale rivoluzionario e Garibaldi capiva che la penna geniale dell'autore dei "Tre moschettieri" era una formidabile arma mediatica al servizio della causa italiana. La descrizione della Battaglia di Calatafimi di cui fu testimone oculare, rende onore al fiuto del generale. Ovviamente c'è un contrappeso, la cronaca come la storia viene filtrata da un genio romantico come quello di Dumas che in quanto testimone e amico della causa garibaldina tende a prendersi un po' troppo l'onore della scena. Garibaldi certo si capisce dalla lettura che è un mito vivente, ma Dumas sembra anche l'unico in grado di farlo vivere davvero raccontandone le gesta con la sua incredibile penna. Il rischio è di intravedere emergere i tratti di Athos, Portos, Aramis, e ovviamente D'Artagnan, tutti con indosso la camicia rossa.

Un modo sicuro di farsi le ossa

Ora che Castro è in declino, abbiamo ancora sotto gli occhi un dittatore feroce come Kim Jong-un, il quale in fatto di efferatezze non si fa superare da nessuno. Ha appena giustiziato il responsabile della Difesa Hyon Yong-chol, che pure era alla guida delle forze armate popolari. Hyon è stato ucciso intorno al 30 aprile da un plotone d'esecuzione, e fino a qui non c'è nulla di che. Colpisce la notizia delle armi impiegate da detto plotone, non dei semplici fucili, ma cannoni antiaereo. In pratica Hyon non è stato fucilato, ma preso a cannonate vere e proprie, quello che è considerato l'ultimo episodio delle purghe efferate volute dal leader Kim Jong-un. La ragione di una tale punizione? Hyon aveva sonnecchiato durante una parata militare e proprio alla presenza di Kim Jong-un. Il leader supremo non ha apprezzato e mai fosse il caso di dare un esempio, ecco l'occasione migliore da non farsi sfuggire. Dall'inizio del 2015 in Corea del nord sono stati fucilati altri 15 alti funzionari con esecuzioni pubbliche, considerate lo strumento più idoneo per consolidare il potere ereditato da Kim a dicembre 2011 dopo la morte del padre, il "caro leader" Kim Jong-il. Il quale dall'alto del cielo, o dalle più profonde viscere della terra, scegliete un po' voi, non può che essere lusingato dalla suprema cura della sua eredità dimostrata dal giovane leader, che tutto sommato, si sta solo facendo le ossa.



Un bel caratterino

Per avere un'idea del caratterino del nuovo supremo leader di Pyongyang, abbiamo dovuto aspettare l'anno di grazia 2013. Fino a quel momento Kim si era principalmente preoccupato della sua ritrattistica. Cicciettello e malvestito, sono cominciate a tirar su delle statue che lo ritraevano dinamico e in eleganti foggie all'occidentale, che quasi si stentava a riconoscerlo. I media preoccupati di seguire con dovizia di dettagli, sembravano quasi prendere in giro questo nuovo leader nord coreano dai gusti piuttosto vanesi. Quando si seppe della notizia che Kim aveva fatto giustiziare Jang Song-taek, suo zio, tutore e numero due del regime, per "alto tradimento", in quanto sospetto di un colpo di Stato, ecco che l'opinione pubblica internazionale iniziò a farsi un'altra idea del personaggio. Kim iniziava a sembrare un tiranno paranoide incapace di convivere persino con i suoi parenti più stretti. Questo prima di conoscere i particolari della morte di Jang Song-taek, che hanno gettato una nuova luce sul giovane leader. Alcuni media asiatici, riportando indiscrezioni di fonte governative, sostennero che con Jang venne giustiziata la sua intera famiglia di Jang inclusi bambini. La stessa sorte sarebbe capitata a tutti gli uomini a lui vicini per maggior sicurezza nel caso il complotto fosse esteso. L'elenco è notevole. Kim ha fatto uccidere la sorella Jang Kye-sun e suo marito, l'ambasciatore a Cuba Jon Yong-jin; il nipote e ambasciatore in Malesia Jang Yong-chol e i due figli; i figli, le figlie, i nipoti e i fratelli. Tutti quelli che non erano nel Paese sono stati richiamati a Pyongyang per essere giustiziati. Secondo le fonti alcuni parenti sono stati ammazzati con un colpo di pistola in fronte mentre i parenti acquisiti, come la moglie dell'ambasciatore in Malesia, sono stati risparmiati e mandati al confino in villaggi sperduti con le loro famiglie di origine. Mentre Jang Song-taek in che modo doveva essere giustiziato, in quanto responsabile principale del piano ordito contro il giovane leader supremo? Secondo un giornale di Hong Kong vicino al Partito comunista cinese, sarebbe stato gettato in una gabbia e sbranato vivo da un branco di 120 cani affamati. Mancano ovviamente conferme ufficiali. Tuttavia la Corea del Nord non ha mai specificato le modalità della morte di Jang, mentre si iniziava scrivere che lo spettacolo è stato messo in scena sotto gli occhi del capo del regime, del fratello e di 300 altri funzionari.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Illusioni pericolose

Il governo crede di svolgere una semplice operazione di polizia internazionale

Verso l'inizio della seconda guerra libica

Segue da Pagina 1 Questo è fantastico, come se si trattasse di una marachella, se non fosse che, primo, non sappiamo ancora dove si tengono i barconi. Non è affatto detto stiano lì a mollo, in attesa che qualcuno li distrugga. Secondo da chi sono sorvegliati. Terzo qual è la potenza di fuoco di chi li sorveglia. Quando i governi europei avranno chiaro tutte queste questioni, non proprio insignificanti, capiremo se si tratta davvero di una semplice operazione di polizia internazionale o se invece stiamo per iniziare la seconda guerra libica, con le nostre truppe impegnate in prima linea.

Le nostre proposte**Protagonisti di una nuova stagione**

Su questi aspetti confermo la mia totale disponibilità a collaborare alla riuscita delle iniziative prima indicate.

Non credo sia utile per le fortune politiche del partito attestarsi su prospettive di corto respiro, che abbiamo visto non possono rappresentare la chiave di volta per la forte affermazione politica del PRI.

Qualunque vostro suggerimento e/o indicazione sarà di estremo interesse per puntare ad una efficace azione politica sul territorio.

Cordiali saluti, Saverio Collura - Coordinatore Nazionale PRI

Segue da Pagina 1 Certo non mi nascondo le grandi difficoltà che dobbiamo affrontare per poter dare concretezza alla nostra azione politica.

Ho indicato, oltre al ruolo centrale, l'essenziale ed indispensabile azione da svolgere sul territorio, che si può concretizzare con due precise iniziative: i Congressi Regionali a tesi, le iniziative verso le amministrazioni degli Enti locali sull'utilizzo delle risorse finanziarie prelevate ai cittadini attraverso la leva fiscale.

Petizione contro l'Italicum, l'iniziativa della Segreteria nazionale

Pubblichiamo le prime adesioni pervenute alla segreteria del Partito.

Claudio Chioccarello, Maurizio Rossi, Giuseppe Baronetto, Adriano Dal Bosco, Egidio Simeoni, Bartolomeo Walter Barraco Tarlati, Massimo Parecchini, Learco Sacchetti, Germano Gabanini, Diego Smanio, Luigi Bertelè, Gianni Placucci, Francesco Annicchiarico, Angelo Annicchiarico, Clara Santina Dimitri, Mirella Viroli.

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 2015.

L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme

di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.

**Partito Repubblicano Italiano**
Tesseramento 2015

I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica